



RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 44 anno 88
4 novembre 2019

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997



**VIVA
RAIPLAY!**
Si parte!

Rai Play Rai 1 Rai Radio 2

VALENTINA SANTANDREA

VOLEVO FARE LA ROCKSTAR

...E POI HO SMESSO



IL ROMANZO
DELLA SERIE TV

DI **Rai 2**

Rai Libri

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA AI PROGRAMMI
RAI LA TROVATE ALLA PAGINA 501
DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI DEL
RADIOCORRIERE TV

DAL GRANDE SUCCESSO DI

Rai 2

1982 Il Collegio

QUANDO LA SCUOLA È UNA MACCHINA DEL TEMPO
20 GIOVANI E UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA



Rai Libri

HANNO SEGNATO LA NOSTRA VITA QUOTIDIANA...

MA NESSUNO LI RICORDA PIU'!

Nei giorni scorsi alcuni lettori, che ringrazio, leggendo i miei appunti mi hanno suggerito una riflessione su quanti siano gli oggetti che abbiamo eliminato dalla nostra vita quotidiana.

Iniziamo dal gettone telefonico. Lo ricordate? Sostituito alla fine degli 80 dalle più pratiche schede telefoniche. Con l'avvento dei telefoni cellulari è scomparso definitivamente e con lui le cabine e i posti pubblici per telefonare.

E il famosissimo Tuttocittà che ci aiutava a districarci meglio tra le strade delle grandi città? Per non parlare degli elenchi telefonici e delle Pagine gialle. E poi, le cartine stradali. In macchina non dovevano mai mancare. In tutti gli Autogrill trovavi anche quelle regionali. Era l'unico modo per arrivare a destinazione senza perdersi.

Chi non ricorda poi i walkman o i registratori tascabili? Pensate, sono passati 40 anni dal primo lettore per nastri (46, 60, 90 e 120 minuti) con cuffiette: l'immagine che noi giovani dell'epoca abbiamo nella mente è quella del ballo di una giovanissima Sophie Marceau alla quale il fidanzatino passava la cuffia per farle ascoltare le note di "Reality" di Richard Sanderson. Era "Il tempo delle mele".

E ancora le prime cassette VHS, che si potevano vedere soltanto con videoregistratori mostruosamente grandi.

E la vecchia macchina da scrivere che tanto abbiamo amato? Quante ore passate ad abbozzare i primi articoli.

Quindi i mangianastri, i giradischi, i primi lettori per i CD, il teledrin, tutti oggetti dimenticati, così come le calcolatrici o le agendine elettroniche. E i cataloghi della Vestro o della Postalmarket, antesignani dell'attuale sistema e-commerce. Vogliamo parlare del rullino per le macchine fotografiche. Sembra ieri invece sono passati giorni, mesi e anni nel corso dei quali questi oggetti sono pian piano scomparsi dalla nostra quotidianità. Ma quanti ricordi.

E se facessimo un gioco? Segnalateci gli oggetti che più ricordate e che sono scomparsi dalla vostra vita... Sarà un modo per allenare la memoria.

Buona settimana.

Fabrizio Casinelli



Vita da strada



PREMIO MORRIONE

I vincitori dell'ottava edizione del Premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo

24

ANDREA PERRONI

Incontro con il co-conduttore di "Radio2 Social Club"

28



SOMMARIO

N. 44
4 NOVEMBRE 2019

VITA DA STRADA
3



ALESSANDRO HABER

L'attore, conduttore di "Maledetti amici miei" il giovedì sera su Rai2, parla dell'amicizia con i compagni d'avventura: Giovanni Veronesi, Rocco Papaleo e Sergio Rubini

10

VANESSA GRAVINA

L'attrice, protagonista di tanti film e fiction di successo, è Adelaide di Sant'Erasmo ne "Il Paradiso delle Signore - Daily"; in onda su Rai1 dal lunedì al venerdì alle 15.40

14

DANIELE PIERVINCENZI

Tra i ragazzi delle scuole di frontiera. Dal 6 novembre in seconda serata su Rai2

22



VIVA RAIPLAY!

Su RaiPlay, Rai1 e Rai Radio2 torna Fiorello con un varietà pieno di sorprese e di novità

8

CLAUDIO LIPPI

Il RadiocorriereTv incontra il conduttore, da oltre cinquant'anni protagonista del piccolo schermo e oggi alla guida de "La prova del cuoco" su Rai1 al fianco di Elisa Isoardi

18



PAOLA GUARNIERI

Il viaggio settimanale di Rai Radio1 nel mondo della scuola. Ogni lunedì alle 7.35 Paola Guarnieri conduce "Tutti in classe"

26

RADIO2 LIVE

Domenica 10 novembre tornano i "Radio2 live" con una voce femminile delle più graffianti del panorama italiano: Paola Turci

30

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

32

RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

34

SPORT

Ogni settimana vi raccontiamo un grande protagonista del calcio nostrano. Cominciamo da Enrico Albertosi

36

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

38

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

40

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

42



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 44 - anno 88
4 novembre 2019

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio
In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico

Su RaiPlay, Rai1 e Rai Radio2 torna Fiorello con un varietà pieno di sorprese e di novità. Protagonisti di "#VivaRaiPlay!", insieme allo showman siciliano, il maestro Enrico Cremonesi, i Gemelli di Guidonia, lo youtuber e star di Tik Tok Luciano Spinelli, gli Urban Theory e Danti

Innovare senza mai ripetersi, con il coraggio di abbandonare format di successo per rimettersi di volta in volta in gioco in nuove avventure con entusiasmo e tanta voglia di divertirsi. Fiorello è pronto a stupire nuovamente il grande pubblico e a otto anni esatti da "#ilpiùgrandespettacolodopoilweekend" torna sulla Rai con il progetto multiplatforma "#VivaRaiPlay!". Il debutto il 4 novembre alle 20.30, in contemporanea su Rai1 e RaiPlay per cinque puntate di 15 minuti, quindi, dal 13 novembre, tre puntate settimanali in onda ogni mercoledì, giovedì e venerdì fino al 20 dicembre solo su RaiPlay. Il meglio di "#VivaRaiPlay!" sarà invece trasmesso nel week-end da Rai Radio2 a partire dalle 11. "Un varietà, nel senso che avrà una varietà di colori – afferma l'artista – la gag, il monologo, l'ospite, posso cantare, imitare, fare interviste". Piatto forte del programma, che aprirà le porte a grandi nomi dello spettacolo che di puntata in puntata faranno visita a Fiorello nella sua nuova casa, è il cast: negli studi di via Asiago ci saranno i Gemelli di Guidonia, già in passato al fianco di Fiorello, il 19enne Luciano Spinelli, popolarissimo youtuber e star della piattaforma Tik Tok, il rapper e cantautore Danti, il fedelissimo maestro Enrico Cremonesi e un inedito corpo di ballo, gli Urban Theory. Un palcoscenico diffuso, quello di "#VivaRaiPlay!", che farà vivere le storiche sala A e sala B del centro di produzione, gli altri studi radiofonici della prestigiosa sede di Rai Radio e anche l'esterno del palazzo, con due set allestiti in via Asiago e in via Oslavia. La partenza del nuovo programma di Fiorello coincide con il taglio del nastro della nuova RaiPlay, completamente ridisegnata e pronta a portare il grande pubblico della Rai in una nuova dimensione. "RaiPlay mette l'utente al centro e lo accompagna nella sua giornata, assecondandone il modo di fruire i contenuti, tra smartphone, tablet, pc e tv – dice Elena Capparelli, direttore di Rai Digital –. Lo spettatore potrà cominciare a seguire un programma sul tablet e proseguire, quando vorrà, sul televisore nel salotto di casa. Si abbattano le frontiere tra i vari media. La piattaforma proporrà una nuova user experience, una nuova interfaccia, nuove immagini, un prodotto studiato nei particolari. Per la prima volta RaiPlay consentirà al pubblico di trovare lo stesso ambiente su tutti i dispositivi e permetterà la navigazione tra un device e l'altro seguendo i gusti delle persone". ■



Il mio show dai mille colori

QUATTRO AMICI

CON I PIEDI PER TERRA

Alessandro Haber, conduttore di "Maledetti amici miei" il giovedì sera su Rai2, parla dell'amicizia con i compagni d'avventura: Giovanni Veronesi, Rocco Papaleo e Sergio Rubini. "La nostra forza è quella di metterci in gioco e di sorprenderci tutti i giorni - dice Haber -. Siamo animali diversi, ma la nostra diversità ci fa stare bene insieme"

Lironia, la comicità, il ricordo. Con *“Maledetti amici miei”* vi state raccontando alla platea televisiva, come sta andando?

Sono partito con un'ansia pazzesca perché non sono solito vestire i panni dell'intrattenitore. Mi capita certamente di raccontarmi agli amici, con aneddoti, cantando in momenti di gioco, di improvvisazione, ma senza esami da superare, senza l'ansia della televisione, degli ascolti. Questo programma è nato in teatro, e il teatro è la mia vita, il mio mondo. Lì ci sto bene, proprio come al cinema, ho sempre alternato l'uno e l'altro senza mai mollare una stagione. La televisione non è casa mia, non ho mai ambito farla. L'idea di fare questo percorso insieme a tre amici che stimo, con cui condivido esperienze da anni, mi ha fatto sentire più protetto e così mi sono detto: se lo fanno loro lo faccio anch'io. Questa occasione ci consente di stare insieme, di sentirci di più, per confermare un sentimento che già c'è. La scelta di un amico è anche fisica, intellettuale. Sono contento perché il risultato artistico e il gradimento del programma sono alti.

Come sono cambiati, nel tempo, i suoi amici?

Li frequento da molti anni, li conosco abbastanza bene e sono rimasti loro stessi. Un tempo eravamo sempre a casa di Rubini, facevamo feste con tanti amici: Ghini, Fantastichini, Bentivoglio. Conosco Giovanni da 35 anni, con Papaleo ho fatto tanti spettacoli. Sono persone che ho avuto modo di frequentare giorno per giorno, fisicamente, e sono sempre gli stessi, il successo non li ha cambiati. Il divismo non ci appartiene, siamo rimasti tutti con i piedi per terra perché siamo quattro persone che hanno passione e la passione vince su tutto. La nostra forza è quella di metterci in gioco e di sorprenderci tutti i giorni.

In questo programma vi mettete a nudo, ma c'è qualcosa del suo privato che tiene solo per lei?

Giovanni sa tutto di me, anche le cose più private. Non ho segreti da non rivelare. Se mi capita di averne uno preferisco parlarne perché se ne parlo me ne libero un po', un dolore o una riflessione diventano meno acuti. Se tengo tutto dentro diventa invece un bubbone, quindi dico le cose, mi sfogo, e questo mi aiuta a vivere meglio.

Un pensiero su ognuno dei suoi amici, partiamo da Rocco Papaleo

Viene dalla provincia ed è rimasto un uomo provinciale, ma intelligente, ironico, ha un sarcasmo forte. Riesce sempre a trovare la parola giusta al momento giusto, ha la battuta pronta. È rimasto se stesso anche dopo Sanremo.



Sergio Rubini

È l'intellettuale e anche il più "scorbutico". Quando lo chiami ti risponde dopo tre giorni ma riesce subito a farsi perdonare. Sa come riparare a queste lunghe attese.

Giovanni Veronesi

È uno scrittore fantastico, una persona severa e senza peli sulla lingua. Siamo entrambi diretti, certe volte ti ferisce anche per la sua determinatezza, la sua schiettezza. Con lui riesco sempre a dire tutto, c'è un rapporto di fiducia totale, fiducia che c'è anche con gli altri.

Quattro personalità differenti...

Siamo animali diversi, ma la nostra diversità ci fa stare bene insieme, siamo un puzzle che ogni volta si riordina. Siamo pieni di difetti, ma meglio così, quelli perfetti non mi piacciono.

Il suo percorso artistico è pieno di successi, c'è un tassello ancora mancante?

Non posso lamentarmi, sono soddisfatto. Mi piacerebbe fare un piccolo film da mandare ai festival, un film bello, da protagonista, una storia tragicomica, c'è un progetto bellissimo con Giovanni Veronesi.

Concluso l'impegno televisivo dove la vedremo?

Il 6 dicembre sarò all'Auditorium Parco della Musica a Roma con il mio concerto da chansonnier. Il prossimo anno sarò a teatro con "Morte di un commesso viaggiatore", saremo all'Eliseo di Roma tra marzo e aprile.

Quando al termine dell'intervista saluto Alessandro Haber è già ora di pranzo e l'attore mi dice di avere messo l'acqua a bollire per fare cuocere la pasta.

Haber, cosa sta cucinando?

Ho preso del pesto già fatto. Aggiungo il parmigiano, ci metto anche un po' di peperoncino, quello lo metto davvero dappertutto.

Una buona forchetta?

Sono a dieta, faccio attenzione a ciò che mangio. A pranzo preparo spesso grandi insalate, mi vengono benissimo.

Appassionato di cucina?

Non so cucinare, però mentre faccio la pasta seguo un piccolo accorgimento. Quando la scolo metto da parte due o tre cucchiaini di acqua di cottura per ammorbidire il pesto. ■



Fedele a me stessa

Vanessa Gravina è Adelaide di Sant'Erasmo ne "Il Paradiso delle Signore - Daily", in onda su Rai1 dal lunedì al venerdì alle 15.40. L'attrice, protagonista di tanti film e fiction di successo, si racconta al RadiocorriereTv: "Di Adelaide mi porto dietro l'idea che attraverso la razionalità, un bicchiere di whisky e tre battute inflat bene, con grande sarcasmo, si possa risolvere una situazione sentimentalmente difficile. Mi porto via l'effeatezza, ma solo come esempio. Magari fossi come lei"

“ *Il Paradiso delle Signore - Daily* è ripartito con un ottimo riscontro di pubblico, soddisfatta?

Questa ripartenza a gamba tesa, con ascolti importanti, rende tutti felici, soprattutto perché il progetto sembrava naufragato per difficoltà economiche, nonostante avessimo chiuso la prima stagione con il 18 per cento di share. C'è grande gioia da parte di un mondo che voleva continuare a raccontare i valori di un momento storico molto importante per l'Italia, gli anni del boom economico. Una soddisfazione che passa anche dal mantenimento di tanti posti di lavoro, a partire dalle maestranze, e da un Servizio Pubblico che vede la concretizzazione di un progetto fortemente voluto per raccontare un Paese che non è solo camorra, Gomorra e Suburra. Siamo stati e siamo in grado di costruire, non solo di creare delle mafie parallele, l'Italia è fatta da tanta gente per bene.

La cittadella del "Paradiso" allestita negli studi Videa a nord di Roma è tornata a funzionare a pieni giri...

Siamo un gruppo rodato che lavora con grande motivazione, se crolla un tassello si crea un effetto domino. Se un giorno sta male un costumista, un attore, diventa una tragedia. Quella de "Il Paradiso delle Signore" è una macchina che non forgia solo commercio. Ognuno di noi punta a fare bene il proprio mestiere in una vetrina importantissima, Rai1.

Una storia intensa, quella che raccontate, che descrive cambiamenti sociali epocali

Raccontiamo l'immigrazione in un mondo che avanza. A essere centrale nella dinamica della serie è la figura della donna, assistiamo a una trasformazione della mentalità, del costume. Vediamo una donna che si emancipa.

La sua Adelaide è un personaggio chiave nell'evoluzione del racconto, da donna e attrice quale contributo ha dato?

Ad Adelaide sto dando la mia vita da un anno e mezzo (sorride), quando non sono sul set lavoro sul personaggio, cercando di adattarmi alle battute, che sono già perfette al 99 per cento. Quell'1 per cento mancante è anche farina del mio sacco. Mi dedico a questa donna così forte e così fragile, determinata ed effervescente. All'inizio era un personaggio ostico, forse un po' impostato, da attrice d'altri tempi, una Valentina Cortese. Adelaide è condita di grande ironia e di sarcasmo, di un disincanto che è diventato un antidoto vero e proprio, estremamente esilarante. È un personag-

gio fuori dal tempo, dalle righe, amato dal pubblico per la sua estraneità al momento storico in cui vive. La sua indignazione è diventata simpatica.

Un personaggio austero ma mai scontato

Il pubblico ha cominciato ad amarne l'incedere, ad apprezzare un personaggio molto letterario e faticoso, molto alto. A volte vestirne i panni alle otto del mattino, dopo essersi svegliati alle cinque, è tosta, mi crede? Adelaide non ha una maschera, è esattamente come la vediamo, è così nell'essenza. Noi le abbiamo dato anche un tocco fantasy, l'abbiamo condita con un po' di Glenn Close di "Attrazione Fatale", le abbiamo messo una punta di Crudelia De Mon, non dimenticando mai la sua grande umanità di donna fondamentalmente sola.

La lunga serialità porta spesso attore e personaggio a identificarsi

Di Adelaide mi porto dietro l'idea che attraverso la razionalità, un bicchiere di whisky e tre battute inflatissime, con grande sarcasmo, si possa risolvere una situazione sentimentale difficile. Mi porto via l'effefferatezza, ma solo come esempio. Magari fossi come lei (sorridente)... Adelaide mi consegna anche il divertimento che suscita negli altri, la sua grande femminilità, un aplomb stupendo. Lei è così queen!

Le sarebbe piaciuto vivere gli anni Sessanta?

Perché no, è stato un periodo di grande cambiamento, un decennio che ha segnato la storia del Paese, anche con il 1968. Sarei stata molto incuriosita di capire dove si andasse a parare.

Come e quando nasce la sua passione per il palcoscenico?

Da giovanissima vivevo a Milano e ho avuto la fortuna di incontrare quel genio di Giorgio Strehler. Mi chiamarono perché c'era un allestimento in corso, serviva un'attrice molto giovane, ancora più giovane di quelle che avevano all'epoca nella scuola de "Il Piccolo Teatro". Sapevano anche che suonavo il pianoforte, caratteristica richiesta per quel ruolo. È iniziato tutto così, in uno dei più grandi templi del teatro italiano.

Chi è Vanessa Gravina nella vita di tutti i giorni?

Una donna normale, normalissima, quotidiana, che non vuole farsi scippare la propria vita dai social. Sono anche una donna che ama, che crede nelle relazioni, e che ha bisogno di essere amata, una persona che va a ritmo lento, schiva, solitaria, che ama il mare, la natura.

L'eleganza è un elemento che contraddistingue lei e il suo personaggio, e questo in una società in cui eleganza e bellezza sono spesso dimenticate...

Per lungo tempo la figura femminile è stata sopra le righe, esasperata nell'aspetto trasgressivo. Un "pushing" estremo, un mondo in cui si è sbattuto tutto troppo in faccia, dove la ragazzina di undici anni si mette in mostra per una ricarica telefonica, dove c'è chi ama farsi fotografare con gonne inguinali. Quando di fronte a tutto questo il tuo vissuto non si fa intaccare dal sistema, quando rimani quello che sei, con i tuoi valori, il tuo garbo, la tua grazia interiore, questo emerge anche nel personaggio. È un grande riscatto.

Una vittoria personale

Non è moralismo, ma penso debba esserci un limite nel darsi, non può esserci un prezzo per tutto. Non possiamo metterci sui piatti, piuttosto andiamo a lavare i piatti, è più dignitoso. Le mie scelte hanno fatto di me quello che sono, nel bene e nel male.

Tutto questo come si sposa con il mestiere dell'attrice?

Ho scelto di continuare a farlo per esorcizzare il mio andare in sottrazione. Quando mi rappresento divento fortissima, proprio perché lì sono al centro, poi nella vita posso permettermi di non esserlo, e va bene così.

Pensa spesso al futuro?

Volgo più spesso lo sguardo al passato. Sono una nostalgica, un capricorno, un segno dell'inverno, covo le mie memorie. Guardo con attenzione anche il presente. Del futuro non mi chiedo, non so, non voglio sapere, non mi spaventa ma nemmeno mi attira. Celebro il presente andando indietro a cercare, ad agganciarci a quello che sono stata, alle persone che ho amato, a tutto ciò che fa sì che io sia la persona che sono oggi. Non ho paura del distacco, chiedo solo di non sopravvivere a chi amo profondamente. Voglio stare in questa dimensione con chi amo e a modo mio. ■



TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA
AI PROGRAMMI RAI LA TROVATE
ALLA PAGINA 501 DEL TELEVIDEO
E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI
DEL RADICORRIERE TV



Il suo viso e la sua voce sono sinonimo di televisione e di famiglia. Il RadiocorriereTv incontra Claudio Lippi, da oltre cinquant'anni protagonista del piccolo schermo e oggi alla guida de "La prova del cuoco" su Rai1 al fianco di Elisa Isoardi. Una carriera iniziata come cantante, l'amore per la musica e per i brani di Domenico Modugno, che canta ancora oggi nei suoi spettacoli, decine di programmi di successo, un rapporto conflittuale con la cucina e uno speciale con la nipotina Mya. Lippi si racconta e parla del suo tesoro più grande: "La gioia di avere una bella famiglia, molto complice, sapere di essere apprezzati da poche persone ma fidate"

Che bella la vita!

La vediamo ogni giorno su Rai1 a "La prova del cuoco". Come sta andando?

Sto cercando di portare nel programma lo stesso divertimento che provavo in passato guardandolo da casa, è una grande soddisfazione. Incontrare ogni giorno i telespettatori di Rai1 mi dà grande gioia.

Lei è stato testimone di decenni di televisione ed è ancora oggi protagonista in tv, prendiamo la macchina del tempo?

Quando nacque la tv, nel 1954, avevo 9 anni, ricordo le prime immagini in bianco e nero (*sorride*). Quindi sono pronto.

Che ricordi ha di quegli anni?

Ho avuto la fortuna di vivere periodi irripetibili, il mio non è il rimpianto per una giovinezza che non c'è più, ma di un Paese che negli anni Sessanta si trasformava e cresceva. La televisione era testimone di quei tempi, degli eventi.

Il suo esordio avvenne però come cantante, negli anni Sessanta arrivarono i primi riconoscimenti. Che ricordi ha di quel periodo?

Scelsi di fare il cantante, mestiere che mi è rimasto nel cuore, ma proprio in quegli anni l'avvento dei cantautori cambiò il mercato. Io ero un interprete al quale gli autori cucivano addosso le canzoni. Il cantautorato modificò il sistema editoriale, favorendo chi portava il prodotto finito. Nonostante ciò, mi è rimasta la musica nel sangue.

Nemmeno il successo televisivo ha sedato questa sua grande passione

Ancora oggi, nel corso degli spettacoli di piazza che faccio principalmente in estate, cantando cerco di dare emozioni al mio pubblico, di portare un sorriso, un po' di leggerezza e tanta normalità. La piazza è sinonimo di verità, lì trovi la gente comune, che è molto più importante dei vip, e che ti consente di capire davvero il Paese.

Quali brani interpreta?

Canto soprattutto i successi di Domenico Modugno. Una delle canzoni che più amo è "Meraviglioso": "ma guarda intorno a te, che doni ti hanno fatto: ti hanno inventato il mare! Tu dici non ho niente, ti sembra niente il sole! La vita, l'amore". Questa canzone è un inno alla vita.

Cosa pensa di avere dato al pubblico in tanti anni di piccolo schermo?

Onestà e credibilità. Non ho mai approfittato della fiducia che i telespettatori mi hanno concesso. Ho sempre combattuto la volgarità, che non significa solo non dire le parolacce. Quando si accende la telecamera cerco sempre di ricordarmi che sto entrando nelle case di persone che non mi conoscono e che meritano rispetto ed educazione.

Tra web e social stiamo vivendo un periodo di grandi novità, in quale direzione deve andare la tv?

La platea televisiva è costituita per gran parte da persone adulte, anziane. La tv può essere anche giovanile, ma non deve mai dimenticare il proprio pubblico di riferimento. Gli anziani sono sempre più spesso coloro che mantengono i figli, i nipoti, e sono anche respon-



sabili d'acquisto. Sono i telespettatori che vogliono Carlo Conti, un po' la prosecuzione di Pippo Baudo, e che chiedono una televisione pulita, rasserenante. Per quanto mi riguarda il pubblico mi ha adottato come se fossi uno di famiglia.

Cosa la rende felice per davvero?

Sono l'uomo più banale del mondo e rispondo che a darmi la gioia più grande è il sorriso di mia nipote Mya Summer. Cerco di darle ciò che non sono riuscito a dare del tutto a mia figlia. Se non c'è Mya a casa la mia giornata non inizia allo stesso modo. Quello dei nonni è un mondo un po' più fantastico, nel quale normalmente ti si concede qualcosa in più.

Di che cosa parla con Mya?

Non parlo a una bambina ma mi rapporto a lei come se avessi di fronte una persona più grande. È davvero molto matura per i suoi sette anni, e questo anche grazie alla nonna che le dedica molto tempo e con Mya parla proprio di tutto.

Cosa pensa dei giovani d'oggi?

Li sento molto vicini, ma non per rimanere giovane, bensì per capire se abbiamo ancora speranze. Trovo ragazzi che vogliono cambiare il mondo e che vogliono farlo studiando. Il Paese purtroppo non dà loro le risposte necessarie, ci sono persone con più lauree che se va bene fanno i baristi.

Che rapporto ha con la cucina e con il cibo?

Non prevede la volontà di diventare un cuoco (*ride*). Nell'arco degli ultimi due anni ho perso 18 chili e anche grazie a mia moglie oggi ho un'alimentazione più ordinata. Prima c'erano solo carboidrati, fritti, bibite gassate e poco movimento. Ora ho recuperato il gusto di alimentarmi in modo corretto.

Le capita di mettersi ai fornelli?

Se devo cucinare lo faccio, ma per buona educazione chiedo scusa a priori. Posso preparare la carbonara, piatto al quale ero molto abituato prima di mettermi a dieta. La carbonara rappresenta la festa, mi piace farla con il guanciale giusto, che so dove acquistare, con la giusta ripartizione dell'uovo, la cottura della pasta.

Cosa rende "La prova del cuoco" un programma vincente?

La semplicità. Più parli forbito, più ti atteggi, più rischi di non essere capito. Questo non vuol dire trattare in modo elementare gli spettatori, ma "La prova del cuoco" è l'unico programma televisivo a elencare le ricette, gli ingredienti e a fare vedere come si cucinano. In tutti gli altri programmi prevale la gara, sono momenti di puro spettacolo.

Quali sono gli ingredienti che non devono mancare nella vita di Claudio Lippi?

Sono quelli che la vita mi sta concedendo di scoprire con il passare del tempo. Gli anni vengono anche per capire molte cose: l'amore, la gioia di avere una bella famiglia, molto complice, sapere di essere apprezzati da poche persone ma fidate. La serenità è l'anticamera della felicità. Non c'è piatto migliore della vita. ■

Daniele Piervincenzi in viaggio tra i ragazzi delle scuole di frontiera: "cerchiamo di farci spiegare dai giovani quello che contestano, genitori che faticano a comprendere le fasi adolescenziali di un figlio o l'importanza della mutazione sociale e digitale che c'è stata, adulti che giudicano senza conoscerli, una scuola che, nonostante i molti passi avanti, non riesce ancora a interpretare quest'epoca. Vogliamo dar loro voce". Da mercoledì 6 novembre in seconda serata su Rai2

#RAGAZZICONTRO

Daniele, che cosa sarà "#RagazziContro"?

L'idea del programma è arrivata per caso. In alcuni bar romani mi è capitato di iniziare provocatoriamente un discorso con chi mi stava vicino semplicemente dicendo: "certo, i ragazzi di oggi...le nuove generazioni, eh...". A queste provocazioni, le persone incontrate rispondevano allo stesso modo: "i ragazzi di oggi sono degli zombie, ai miei tempi invece...", "sono dei rincoglioniti, una generazione perduta". Noi adulti siamo pieni di pregiudizi nei confronti degli adolescenti, abbiamo creato un fossato che ci separa. I giovani lo hanno capito e si sono messi "contro". #ragazzicontra le etichette, il vestito stringente che abbiamo cucito loro addosso.

Perché abbiamo così poca fiducia nei giovani?

Non lo so, ma sento che anche noi giornalisti abbiamo delle responsabilità. Per molto tempo mi sono occupato di bullismo che, nel 90 per cento dei casi, si lega all'esclusione, alla mancanza di empatia. Spesso è un problema di incompatibilità che non riesce a essere trasformata in convivenza pacifica. Quello che comunemente associamo a questa parola, sono spesso atti violenti che non necessitano di un giudizio immediato. Il nostro obiettivo è parlare con i ragazzi cercando di non giudicarli.

Dove ti ha portato questo viaggio?

In tutta Italia, da Pantelleria alle pendici delle Dolomiti. Sono andato in scuole di frontiera, in quartieri difficili e ho trovato una umanità stupenda, ragazzi che mi hanno segnato profondamente. Mi sono avvicinato da giornalista che prepara una trasmissione televisiva e invece ho dovuto cambiare atteggiamento perché i giovani pretendono un confronto.

Che cosa sanno i ragazzi del mondo dell'informazione? Che cosa hanno criticato?

I giovani di oggi percepiscono il mondo dell'informazione, della televisione e del giornalismo televisivo come qualcosa di lontano. Quello che vogliono lo cercano su internet, non arriva dalla tv, da un programma. Spesso hanno anche un'idea distorta della realtà, condizionata dai social. Quando qualcuno o qualcosa mette in crisi la veridicità delle loro fonti non sono spaesati, ne cercano altre. Sono ricettivi, molto intelligenti, più di quello che pensiamo, sono aperti al cambiamento, se però diamo loro modo di parlare. Hanno bisogno di essere ascoltati.

In questo viaggio hai trovato differenze tra le zone d'Italia?

Abbiamo incontrato una diversità incredibile, ma i disagi sono sempre gli stessi. A Falchera, per esempio, in una delle periferie più difficili di Torino, nelle classi i ragazzi nati da genitori italiani sono il 30 per cento, il resto sono di origine egiziana, nord africana, asiatica, medio orientale. Per loro il concetto di razzismo non esiste, perché sono cresciuti accanto a una bambina araba fin dall'asilo e il loro migliore amico è cinese. Vai da loro a parlare di razzismo e ti guardano come se fossi un pazzo. E hanno ragione loro.

I ragazzi che hai incontrato hanno paura a mettersi in gioco o siamo noi che non li capiamo?

Sono fragilissimi e molto esposti, ma non vedono l'ora di parlare. Pretendono un confronto alla pari, un interesse vero per quello che stanno vivendo. Questo è l'approccio che abbiamo scelto. Non saliamo in cattedra, parliamo alla pari. È così che inevitabilmente si creano dei legami, dei momenti di grande empatia. Sono incontri molto intensi.

Che ruolo gioca la scuola?

Ho scelto delle scuole in prima linea dove presidi e insegnanti sono lì per scelta, per una vocazione. Di loro spesso nessuno parla, le loro storie rimangono nell'ombra, ma sono eroi della trincea, l'ultimo baluardo di civiltà del nostro Paese. Provate ad andare a San Paolo a Bari di sera, sembra di stare in guerra, hai la sensazione che possa succedere di tutto.

Da dove parte "#ragazzicontra"?

Partiamo da Roma, da Primavalle, un quartiere che da romano conosco bene fatto di case occupate e piazze di spaccio, ma anche di persone che ogni giorno, onestamente cercano di portare il pane a casa. È un quartiere di grande umanità.

Soddisfatto di questo viaggio?

Era una cosa che volevo fare da tanto tempo, fin da "Nemo". L'idea di mettersi in viaggio e raccontare le scuole di frontiera in Italia è secondo noi il modo per spostare l'attenzione dove c'è il confronto futuro con la nostra società. Abbiamo trovato realtà e ragazzi incredibili. Da giornalista e da padre di una ragazza che si affaccia all'adolescenza sentivo l'urgenza di questo racconto.

Guarderai il programma anche con tua figlia?

lo aspetterei qualche anno, anche perché trattiamo temi complessi, ma lei mi obbliga sempre a vedere insieme le cose che faccio. ■



Premiazione categoria sperimentale



Premiazione categoria video (I tre autori dell'inchiesta "L'ordine naturale delle cose")



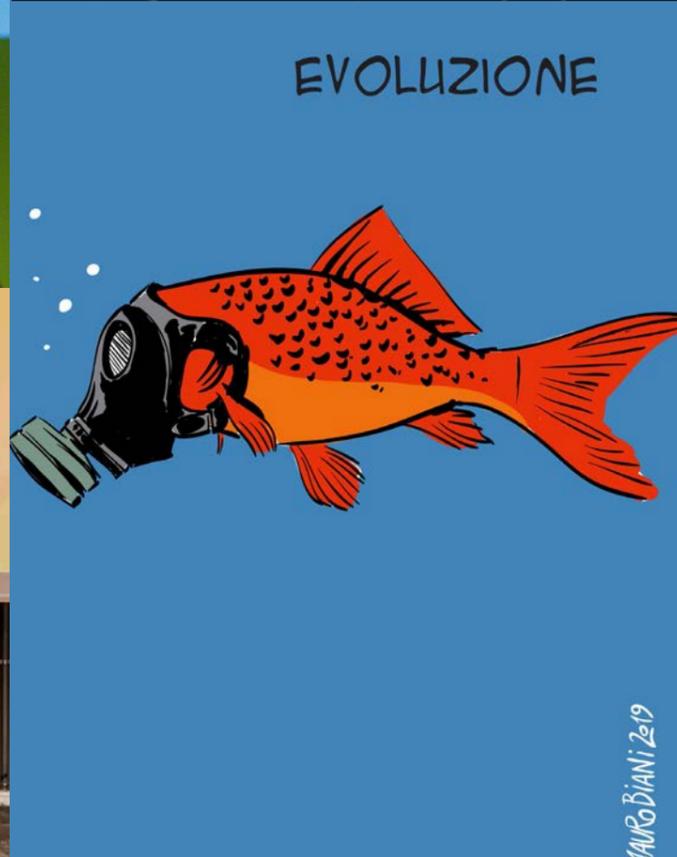
Foto di gruppo dei finalisti 2019 con Mara Filippi Morrione, Giovanni Celsi, Francesco Cavalli e Maurizio Torrealta



PREMIO OTTAVA EDIZIONE ROBERTO MORRIONE



Premiazione di Amira Has, Premio Baffo Rosso 2019



MAURO BIANI 2019

I vincitori 2019

Il Premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo ha chiuso la sua ottava edizione, sabato 26 ottobre al Piccolo Regio di Torino, con la premiazione delle inchieste vincitrici durante la serata condotta da Marino Sinibaldi, direttore di Rai Radio3. Per la categoria video ha vinto "L'Ordine Naturale delle Cose" di Giovanni Culmone, Marina De Ghantuz Cubbe, Ludovico Tallarita, realizzato con il supporto del tutor Pietro Suber. L'indagine è partita dall'associazione Dignitatis Humanae Institute, che ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. Chi ne fa parte, dal conservatore Benjamin Harnwell a Steve Bannon, vuole fondare una scuola di "gladiatori sovranisti" in un antico monastero in provincia di Frosinone. Ma non è tutto. Seguendo le impronte lasciate dal DHI, si arriva a una rete di associazioni ultracattoliche che in Italia e a Bruxelles lavorano assiduamente per limitare i diritti delle donne e degli omosessuali. L'ottava edizione è stata, inoltre, contraddistinta dall'introduzione di una nuova categoria, quella sperimentale, che ha lasciato liberi gli autori di scegliere il linguaggio e lo stile espositivo per svilupparla. Grazie al supporto del Premio Morrione è stata così realizzata la prima inchiesta italiana interamente su Instagram. Si tratta di "Un gioco di società", l'inchiesta sperimentale di Maurizio Franco, Matteo Garavoglia e Ruggero Scotti sullo sviluppo e le repentine metamorfosi delle città italiane, mostrando le contraddizioni sociali alla base di un nuovo corso urbanistico che impregna i verbali dei consigli comunali e gli schedari delle imprese edilizie. Il tutor giornalistico del progetto è stato Giovanni Tizian. L'inchiesta è su Instagram: <https://www.instagram.com/ungiocodisocieta/> Sono arrivate in finale altre due video inchieste di grande valore: "Fiumi di percolato" di Mario Catalano e Vincenzo Pizzuto, con tutor Chiara Cazzaniga, si è occupata di un tratto di costa di Termini Imerese risultato altamente inquinato nonostante all'Arpa risulti tutto nella norma; mentre la seconda, dal titolo "Mercenari digitali", di Elena Kaniadakis, Lidia Sirna, Eleonora Zocca, con tutor Raffaella Pusceddu, ha investigato il mercato delle spyware, strumenti in grado di infettare dispositivi digitali per impossessarsi dei loro contenuti. Mauro Biani, ospite della serata torinese, ha dedicato a ognuna delle quattro inchieste finaliste una delle sue vignette, regalandogli così un'altra, potente, dimensione espressiva. Durante la serata l'associazione Amici di Roberto Morrione ha consegnato il Premio Baffo Rosso 2019 ad Amira Hass, giornalista del quotidiano israeliano Haaretz. Le inchieste vincitrici verranno diffuse da Rainews24 e avranno inoltre l'occasione di partecipare a festival e incontri in Italia e all'estero. Le premiazioni sono avvenute al termine di tre giornate di eventi dedicati al tema dei cambiamenti climatici. Il Premio Roberto Morrione è promosso dall'associazione Amici di Roberto Morrione e dalla Rai insieme a una vasta rete di partner. Tutte le informazioni su www.premiorbertomorrione.it

Il viaggio settimanale di Rai Radio1 nel mondo della scuola. Ogni lunedì alle 7.35 Paola Guarnieri conduce "Tutti in classe": "Parliamo della scuola con le voci della scuola, attraverso i professori, i dirigenti e gli studenti. Siamo andando in giro per gli istituti italiani per sapere come lavorano, per capire quali sono i problemi e quali invece le soluzioni"



CON I GIOVANI PER LA SCUOLA DI DOMANI

La radio che racconta la scuola, come nasce "Tutti in classe"?

L'idea è quella di parlare di un tema che necessita di grande attenzione, per il ruolo che la scuola deve tornare ad avere e per tutte le cose belle che succedono in classe. Ci siamo resi conto che nel nostro palinsesto di scuola ci si occupava troppo poco se non per le notizie, per la cronaca. Parlarne approfondendo significa sostenere un po' il cambiamento, che è ciò che si augura di fare il giornalista: raccontare delle cose belle che ne fanno succedere sempre di più. Rai Radio1 ha rimesso la scuola al centro del racconto. Il programma parla certamente dei problemi, di ciò che nella scuola non funziona, ma che è sempre un po' lo spunto per raccontare l'altro lato della medaglia, proponendo soluzioni. In ogni puntata cerchiamo di trovarne almeno una.

La scuola ha voglia di raccontarsi?

Parliamo della scuola con le voci della scuola, attraverso i professori, i dirigenti e gli studenti. Quando cominci a interloquire, a stuzzicarli, sono felicissimi che qualcuno si sia accorto di loro e sono molto contenti di raccontarti ciò che fanno. È vero che la scuola ha perso la sua centralità come punto nevralgico della costruzione, del cambiamento, dell'educazione. Questo accade a livello generale, ma nel contempo ci sono centinaia e centinaia di piccole esperienze che questo ruolo ce l'hanno ancora. Il problema è che sono singole, solitarie, che non sono messe a sistema, che non fanno massa critica e quindi le devi intercettare. Quando le trovi ti accorgi che lì ci sono lo stesso impegno, la stessa tenacia, la stessa voglia di cambiare che trovi nelle piccole start-up. C'è gente che ama profondamente il proprio lavoro, ci sono persone disposte a passare ore e ore a scuola oltre il proprio turno, che si illuminano quando parlano dei propri studenti, queste sono le cellule da cui partire.

Tra le esperienze e le testimonianze che hai portato in trasmissione ce n'è una che ti ha colpito più delle altre?

Stiamo andando in giro per le scuole italiane per sapere come lavorano, per capire quali sono i problemi e quali sono invece le soluzioni. Nell'ultima puntata abbiamo raccontato una scuola di San Basilio alla periferia nord di Roma, una scuola di trincea. Sulla via Corinaldo, considerata la via dello spaccio, c'è la scuola Gandhi che è un presidio di bellezza, di cultura, è un luogo importante. Preside e vicepreside insieme agli insegnanti, si prodigano per evitare che i ragazzi si perdano. Hanno messo a punto una serie di iniziative, tra queste il teatro in inglese. Hanno costruito quattro sezioni della scuola media interamente digitali, affidando a ogni bambino un computer. Una scuola bella da vedere, nella quale i giovani possono trovare qualcosa che fuori non hanno, perché venga loro la voglia di "volare". Tutto questo mi ha davvero acceso il cuore. Se tu ti impegni la scuola funziona.

Chi sono i vostri ascoltatori?

Andiamo in onda alle 7.30 del lunedì, in una fascia che può essere considerata il prime time della radio. Cerchiamo di arrivare anche ai ragazzi, che sono anche i protagonisti delle nostre puntate. I giovani sono capaci di farsi venire idee, di responsabilizzarsi, voglio che gli stimoli arrivino anche da loro.

Ti capita di ripensarti studentessa sui banchi di scuola?

Ogni volta che entro in classe per intervistare, per raccontare. Sono nata a Lecce e ho dei bellissimi ricordi legati al liceo scientifico che ho frequentato, una scuola che mi ha formato. Lì hanno origine tutte le mie passioni, compreso il lato umanistico, grazie ad alcuni professori veramente in gamba che ricordo con grande tenerezza.

Dove va la scuola?

La scuola va in tante direzioni, con destinazioni anche belle e importanti. Ci sono tante piccole vie, strette, spesso poco illuminate, direzioni che andrebbero convogliate in una grande autostrada. ■

Come sta "Radio2 Social Club" che da poco è arrivato anche in Tv?

Un esperimento che sta andando molto bene. Continuiamo a fare la radio senza essere schiavi della tv. È una scommessa tentata tante volte, in più programmi. Non siamo certo i primi che lo fanno e non credo esista un segreto. L'importante, almeno per noi di "Radio2 Social Club", è continuare a fare la radio dando il giusto peso alla tv nei momenti in cui si deve fare televisione. Abbiamo trovato una formula abbastanza efficace che ci permette di sfruttare i fuori onda per fare la tv effettiva. Abbiamo trovato un angolo dedicato dello studio, una sorta di "confessionale" nel quale gli ospiti raccontano qualcosa di diverso rispetto a quello detto nell'intervista in diretta radiofonica. Noi cerchiamo di fare il nostro e di farlo bene.

Per chi scopre oggi il vostro programma, cos'è "Radio2 Social Club"?

È un club dove succede di tutto e dove la musica è l'elemento principe. Abbiamo a disposizione una band meravigliosa, abbiamo Barbarossa che è il padrone di casa che ha ideato questo programma tanti anni fa. C'è poi una buona dose di intrattenimento, anche perché Luca, in tutti questi anni, ha saputo mettersi in gioco veramente bene, rendendosi spalla nei momenti giusti, sia nei duetti, sia quando faccio i miei personaggi. Insomma, siamo un club alla radio.

Ci può raccontare il suo rapporto con Luca Barbarossa?

C'è un'amicizia consolidata da oltre dieci anni e che va oltre la radio. Vedo più Luca che mia madre e mio padre (*ride*). Quando ci incontriamo fuori da via Asiago, a pranzo o a cena, a volte anche in vacanza, cerchiamo di non parlare di "Radio2 Social Club". Ci proviamo, ma alla fine cadiamo sempre sugli stessi discorsi, perché la radio è ormai una parte fondamentale della nostra vita. È cucita sulla nostra pelle.

Il suo rapporto con la musica?

In questi anni di radio ho imparato tantissimo a livello di cultura musicale. Io sono un appassionato e nelle ultime edizioni di "Zelig" ho sempre usato la musica come strumento per veicolare la mia comicità. Continuo a farlo ancora oggi anche nei miei spettacoli dal vivo. Sono un indegno musicista che suona la chitarra e strimpella con il piano. Oltre questo non vado perché si deve rispettare il lavoro dei veri musicisti. Ognuno fa il suo.

Lei è abituato agli spettacoli dal vivo, che rapporto ha con il pubblico della radio?

La radio entra tranquillamente anche visivamente nelle case degli ascoltatori, grazie soprattutto ai social. Non è più come una volta che il conduttore te lo potevi solo immaginare. Ora chi ti ascolta, se vuole, può anche guardarti in faccia. Io, però, spero che ci siano ancora dei nostalgici che hanno voglia di ascoltare e basta. Per quanto riguarda il pubblico in generale, non amo fare molte distinzioni. Se volessimo però cercare qualche differenza, quello radiofo-

Andrea Perroni, attore, imitatore e conduttore, voce, e non solo, di "Radio2 Social Club" accanto a Luca Barbarossa. Al RadiocorriereTV racconta il suo amore per la radio, la musica e il grande affetto verso il pubblico che lo segue numeroso anche nelle sue performance dal vivo: "Ho cantato perché scrivevo ed è sempre un onore sentire la mia musica interpretata da grandissimi autori. Nel mio futuro? Sicuramente la radio". "Radio2 Social Club" è in onda dal lunedì al venerdì alle 10.35 su Rai Radio2 e alle 8.45 su Rai2

LA RADIO È CUCITA SULLA NOSTRA PELLE

nico è sicuramente più attento ed esigente e quando viene anche agli spettacoli dal vivo lo noti perché ha un occhio più attento, una concentrazione diversa. Sapere che ci sono persone che mi seguono in radio e poi partecipano anche ai miei spettacoli mi riempie di orgoglio.

Quando a teatro il pubblico la guarda cosa prova?

In realtà io non lo vedo proprio il pubblico. Esiste la famosa quarta parete negli spettacoli dal vivo rappresentata dal "seguipersona" che non ti permette di guardare in faccia nessuno. In genere io lo incontro alla fine dello show quando mi trattengo per abbracciarli.

Non solo radio... tra tutte le cose che fa, quale preferisce?

Se dovessi scegliere, il primo amore non si scorda mai. Io vivrei in teatro, il problema è che in questo Paese di teatro non si vive.

Lei ha un dono, saper fare le voci. Sono loro che la scelgono o il contrario?

Non mi sono mai ritenuto un imitatore, amo rubare l'anima dei personaggi. Non ho mai studiato una voce nel dettaglio. Le voci arrivano, s'impossessano di me e io le accolgo. È una delle mie caratteristiche. Chi mi conosce e ha avuto modo di vedermi performare dal vivo, nota che oltre all'imitazione, sicuramente l'elemento che ti fa riconoscere in maniera immediata al grande pubblico, c'è dell'altro.

C'è una voce che più di altre le è rimasta dentro?

No. Nel tempo e con l'età ho imparato a non affezionarmi agli oggetti e neanche ai miei personaggi. Chiedermi chi è il personaggio che preferisco è come chiedermi a chi vuoi più bene, a mamma o a papà. È una lotta impari, non riesco a essere lucido in questa situazione.

E invece tra tutti gli incontri della vita ce n'è uno che l'ha segnato?

Ho certamente incontrato persone che sono state decisive in alcuni cambiamenti della mia vita, ma non sono persone conosciute o personaggi che ho imitato. Sono persone distanti da questo mondo. Non c'è un mentore.

Pronti all'arrivo di Fiorello?

Per me è una gioia rivedere Rosario, che tra l'altro incontro tutti i giorni ormai (*ride*). La mia domanda a lui è sempre la stessa: "Farò questo personaggio, non è che lo hai già fatto tu?" e lui mi risponde sempre "Ma sì che l'ho fatto io, che lo fai a fare?". È un gioco che va avanti da tanto. È sempre un piacere scambiare due chiacchiere con un artista che per me rappresenta l'espressione dello showman. Fiorello ha veramente tutte le caratteristiche: è bravo, è bello. È un esempio.

Attore, imitatore, conduttore in radio e in tv... chi è veramente Andrea Perroni?

Ho sempre cercato di dividere la parte da performer da quella privata, più intima, che, come ben sa chi mi conosce bene, è talvolta piuttosto ombrosa. Diciamo che sono un essere comune, ma con una sensibilità più spiccata. ■

**Rai Radio 2**

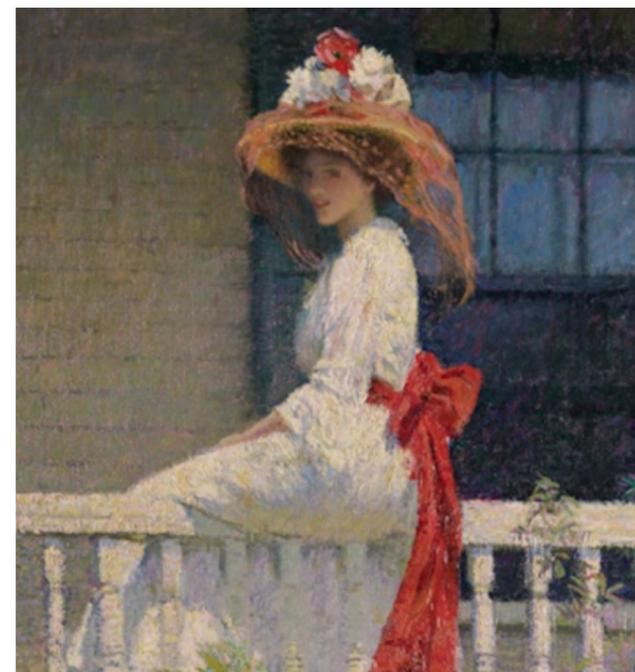
Paola Turci riapre la stagione dei *Radio2 Live*

La voce intensa e graffiante di Paola Turci aprirà il nuovo ciclo di "Radio2 live", domenica 10 novembre alle 21. La cantautrice si esibirà in concerto dalla nuova e ipertecnologica Sala B in via Asiago a Roma, ad accogliere il pubblico, come da tradizione, saranno Carolina Di Domenico e Pier Ferrantini. Grazie a un format che mette insieme musica e racconto, Radio2 conferma la sua attenzione a tutto il panorama musicale più interessante e contemporaneo, con una line up che continua a dare spazio alle voci più autorevoli della buona musica europea. In occasione di ogni concerto sarà possibile partecipare iscrivendosi alla pagina RaiPlayRadio/Radio2 e cliccando su "come partecipare" all'interno dello spazio dedicato a 'Radio2 Live'. L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti. 'Radio2 Live' sarà anche in streaming su RaiPlayRadio.it/Radio2, sulla app RaiPlay Radio e con contenuti speciali e dirette sulle pagine Facebook, Instagram e Twitter di @RaiRadio2 ■



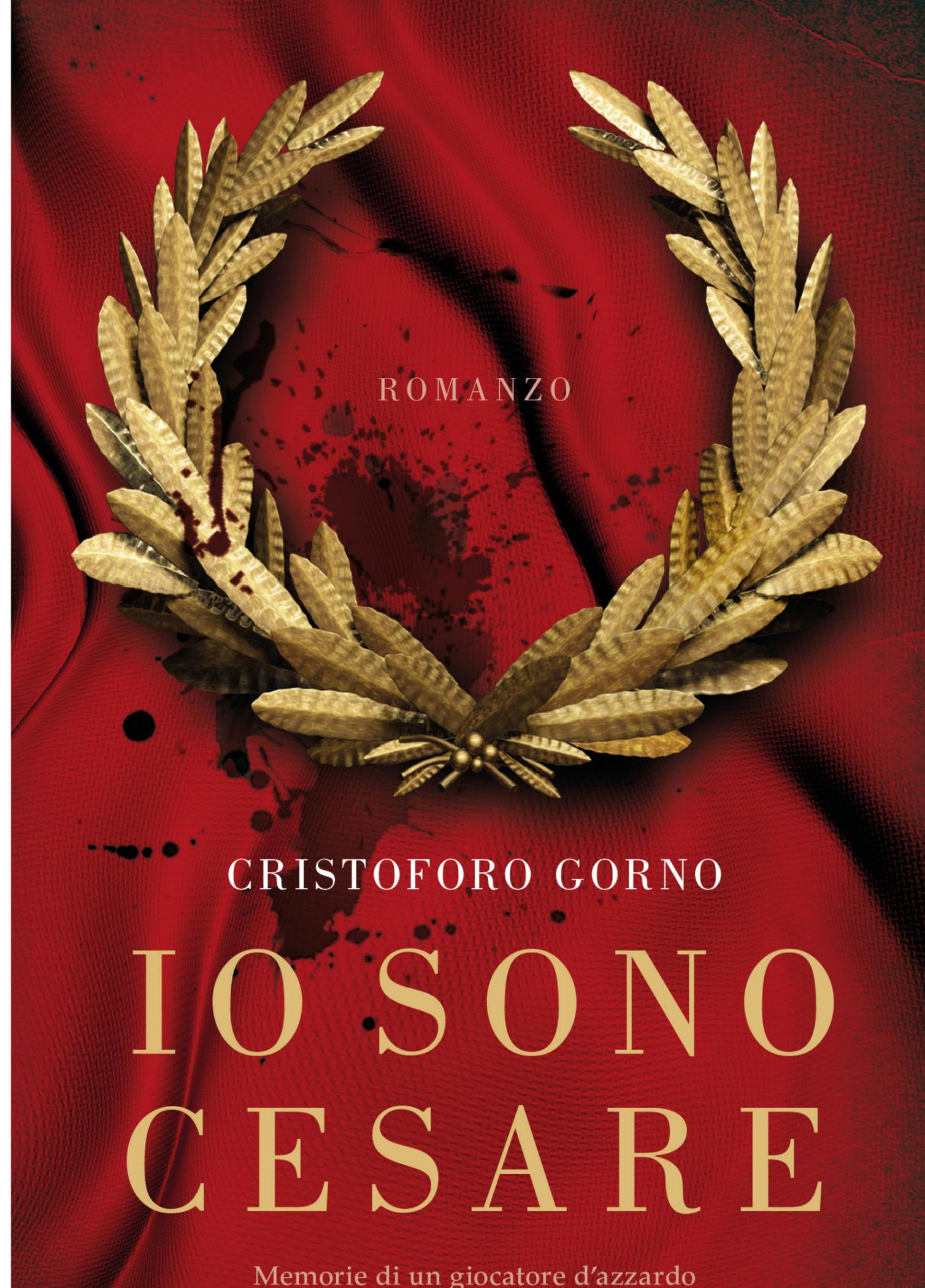
Quando l'impressionismo inventò la moda

Gli Impressionisti, pur non fornendo una raffigurazione particolarmente dettagliata dei loro contemporanei, della loro quotidianità e del loro abbigliamento, hanno esaltato la moda come mai nessun altro movimento artistico prima di loro, rendendola parte caratterizzante delle loro opere. Lo svela il docu-film "Quando l'impressionismo inventò la moda", che Rai Cultura propone giovedì 14 novembre alle 19.40 su Rai5. Nel lungometraggio i curatori della mostra omonima che ha avuto luogo al Musée d'Orsay, e alcuni noti storici e stilisti, come Karl Lagerfeld, illustrano i capolavori dell'Impressionismo e spiegano come e perché furono determinanti nel promuovere la modernità e il Modernismo. Gli artisti di questo movimento consideravano il ritratto, alla pari della fotografia che si affacciava in quel periodo, come l'istantanea dell'uomo nella realtà a cavallo tra il 19° e 20° secolo, ma anche la raffigurazione di un abbigliamento che stava subendo un'incontestabile trasformazione. È così che gli impressionisti, narrando la contemporaneità nei loro capolavori, hanno raccontato uomini e donne nel loro ambiente quotidiano, regalandoci un'idea delle mode e delle abitudini del tempo e la nascita della modernità. ■



Italiani - Alda Merini

Nata a Milano il 21 marzo del 1931, e scomparsa a 78 anni il 1 novembre 2009, Alda Merini è stata tra le più grandi poetesse italiane. A lei è dedicato il nuovo appuntamento con "Italiani", in onda in prima visione martedì 12 novembre alle 21.10 su Rai Storia. Costretta a condizioni di quasi indigenza nella sua casa nell'adorato quartiere dei Navigli, da fine anni '80 fino quasi alla sua morte, la Merini è stata un vero e proprio personaggio televisivo, invitata in tanti talk show, all'inizio per raccontare la propria drammatica storia di vita, narrazione portata avanti sempre con grande intelligenza e ironia. Alda Merini era divenuta la poetessa degli esclusi perché aveva vissuto sulla sua pelle la peggiore forma di esclusione sociale, la malattia mentale. Alla fine degli anni Quaranta, la giovanissima Alda comincia a frequentare l'ambiente letterario e poetico italiano di Via Del Torchio 16, con Giacinto Spagnoletti, Maria Corti e Giorgio Manganelli con il quale comincia una relazione piuttosto travagliata. Nel '50 i suoi primi versi vengono pubblicati nell'antologia curata da Spagnoletti per Guanda "Poesia italiana contemporanea: 1909-1949" accanto a nomi celebri come Ungaretti, Pavese e Montale. Alda ha solo 22 anni quando Luzi, Quasimodo e Pasolini parlano con trasporto dei suoi versi. Ma presto si manifestano i primi segni dei suoi disturbi mentali che la portano a subire svariati ricoveri; dopo aver sposato nel 1954 Ettore Carniti, un panettiere dei Navigli, aver messo al mondo le prime due figlie e pubblicato quattro raccolte di poesie, nel 1965 viene internata nell'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di Milano. Questo infernale calvario durerà circa 14 anni. Alda Merini uscirà dai suoi internamenti in manicomio nel 1978, grazie alla legge Basaglia: la sua scrittura poetica rifiorisce e il suo primo libro di poesie dopo l'inferno dei manicomi viene pubblicato nel 1980. Il successo editoriale arriva nel 1991 con "Vuoto d'amore", cui seguono tanti libri di poesie e altri di carattere più comunicativo e di ricordi del manicomio. Nel 1995 le vengono assegnati i benefici della legge Bacchelli. Nel 1996 vince il Premio Viareggio; nel 1999 vince il Premio della Presidenza del Consiglio per la Poesia; nel 2001 è candidata al Nobel. ■



ROMANZO

CRISTOFORO GORNO

IO SONO
CESARE

Memorie di un giocatore d'azzardo



RAGAZZI

BABY BOSS

LA SERIE TRATTA DAL FILM DREAMWORKS



Baby Boss, il neonato in giacca e cravatta, torna ad affrontare le insidie della spietata giungla aziendale della Baby Corp affiancato da Tim, fratello maggiore e ora aiutante fidato, alla continua ricerca dell'equilibrio tra la vita familiare e gli impegni lavorativi di un moderno bambino in carriera. Appuntamento con la divertente serie "Baby Boss – Di nuovo in affari" da giovedì 7 ottobre, tutti i giorni alle ore 7.45, alle 18.55 e alle ore 22.20 su Rai Gulp. Baby Boss ha come obiettivo difendere e incrementare le quotazioni della sua categoria, messe a rischio dalla propensione degli adulti a investire energie e denaro su cuccioli di ogni specie piuttosto che su prole umana. La nuova sfida arriva dal mondo felino, perché il trend positivo dei neonati è minacciato dalla concorrenza spietata di gattini dagli occhi dolci che fanno le fusa, mentre all'interno dell'azienda neonati piagnucolosi minano la solidità delle azioni della Baby Corp. La dura legge del business e del marketing che impone i suoi ritmi e i toni irriverenti del "piccolo" della famiglia Templeton creano situazioni esilaranti, mentre sullo sfondo si riconoscono aspettative, timori, conflitti e scoperte di nuovi legami all'arrivo di ogni nuovo piccoletto in famiglia.

La serie è tratta dal film animato di successo della Dreamworks, uscito il 17 aprile 2017 e diretto dal regista di Madagascar Tom McGrath. Una comedy per grandi e piccoli con protagonista Tim, un bambino di 7 anni che racconta dal suo punto di vista cosa succede all'interno di una famiglia quando arriva un fratellino. In questo caso, però, la situazione è spiazzante: il nuovo bebè arriva a casa in taxi, indossa giacca e cravatta e ha in mano una ventiquattre! La rivalità tra fratelli esplode fin da subito e verrà superata solo nel momento in cui Tim scopre che Baby Boss altri non è che una spia in missione segreta, e che solo lui potrà aiutarlo. ■



RICKY ALBERTOSI

80 anni
DA NUMERO 1



La saggezza popolar-calcistica vuole che per fare il portiere sia necessaria, se non indispensabile, una buona dose di follia. In effetti c'è stato un tempo in cui l'estremo difensore parava senza guanti e maglia imbottita, uscendo sovente ferito dal campo. Enrico Albertosi, detto Ricky, toscaniccio di Pontremoli, era uno di quelli, follia compresa. Il 2 novembre ha compiuto 80 anni e, a dispetto del giorno in cui è nato, è sempre stato di enorme vitalità. Erano gli anni in cui la nazionale italiana viveva del dualismo tra lui e Dino Zoff (bei tempi ahimè) e il panorama internazionale offriva meravigliosi artisti del ruolo come Gordon Banks, Lev Jasin o Sepp Maier. Albertosi è stato grande ovunque, qualunque porta difendesse. Una Coppa delle Coppe con la Fiorentina, con il Cagliari l'unico scudetto approdato in Sardegna, un altro storico titolo con il Milan, quello della stella. In nazionale subì l'onta della Corea del Nord e della rete di Pak Doo-ik nel 1966, per riscattarsi due anni dopo da campione d'Europa, anche se in campo andò Zoff "ma

solo perché mi ero rotto un dito" precisa ancora oggi Albertosi.

Nel 1970 il posto fu di nuovo suo, durante i mondiali del Messico. Fu lui a insultare Gianni Rivera, reo di aver coperto male il palo e fatto segnare Gerd Muller nella leggendaria semifinale dell'Azteca con la Germania finita 4-3 per noi, prima di cadere sotto i colpi del lunare Brasile di Pelè.

Nonostante una simile carriera restano due i crucci di Ricky: non essere mai andato a giocare nella Juventus e non aver partecipato al suo quinto mondiale nel 1978, dove Enzo Bearzot lo avrebbe voluto portare, ormai trentanovenne, come terzo portiere. In entrambe le circostanze a sbarrargli la strada fu, neanche a dirlo, Dino Zoff, che vestì il bianconero al suo posto e si oppose alla sua convocazione in Argentina.

Albertosi si vendicò criticando i due gol da lunga distanza subiti dal suo rivale contro l'Olanda che precludono la finalissima agli azzurri. La faida finì "solo tanti anni dopo in un albergo dove abbiamo fatto pace". Tanti auguri Ricky! (M.F.) ■

CLASSIFICHE AIRPLAY

per RadiocorriereTV



GENERALE



1	4	Tommaso Paradiso	Non avere paura
2	1	Tones And I	Dance Monkey
3		Vasco Rossi	Se ti potessi dire
4	3	Emma	Io sono bella
5	549	Coldplay	Orphans
6	5	Mahmood	Barrio
7	10	Maroon 5	Memories
8	7	Rocco Hunt feat. J-Ax ..	Ti volevo dedicare
9	9	Post Malone	Circles
10	2	Tiziano Ferro	Accetto miracoli

UK



1	1396	Coldplay	Orphans
2	2	Ed Sheeran feat. Camil..	South Of The Border
3	1	Kygo x Whitney Houston	Higher Love
4	3	Script, The	The Last Time
5	6	Post Malone	Circles
6	5	Regard	Ride It
7	10	Lizzo feat. Ariana Grande	Good As Hell
8	12	Riton x Oliver Heldens..	Turn Me On
9	13	Tones And I	Dance Monkey
10	4	Sam Smith	How Do You Sleep?

ITALIANI



1	3	Tommaso Paradiso	Non avere paura
2		Vasco Rossi	Se ti potessi dire
3	2	Emma	Io sono bella
4	4	Mahmood	Barrio
5	6	Rocco Hunt feat. J-Ax ..	Ti volevo dedicare
6	1	Tiziano Ferro	Accetto miracoli
7	5	Jovanotti	Prima che diventi giorno
8	7	Brunori Sas	Ai di là dell'amore
9	8	Elisa	Tua per sempre
10	9	Marco Mengoni	Due mila Volte

STATI UNITI



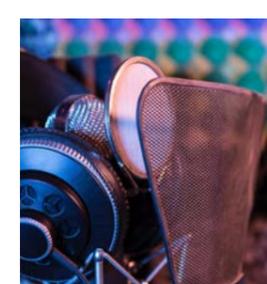
1	1	Shawn Mendes & Camila ..	Señorita
2	2	Lizzo	Truth Hurts
3	4	Post Malone	Circles
4	5	Lewis Capaldi	Someone You Loved
5	3	Ed Sheeran & Justin Bi..	I Don't Care
6	6	Ed Sheeran feat. Khalid	Beautiful People
7	7	Chris Brown feat. Drake	No Guidance
8	11	Jonas Brothers	Only Human
9	8	Khalid	Talk
10	12	SHAED	Trampoline

INDIPENDENTI



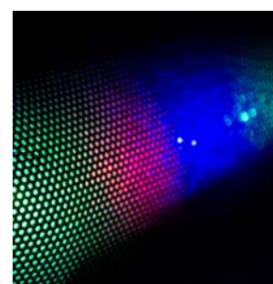
1	2	LP	Shaken
2	1	Burak Yeter	Friday Night
3	3	Coez	La tua canzone
4	4	Malika Ayane	Wow (niente aspetta)
5	5	Modà	Quelli come me
6	6	Ultimo	Quando fuori piove
7		Danti feat. Nina Zilli..	Tu e D'lo
8	7	Renato Zero	La vetrina
9	9	Barbatuques	Baiana
10	8	Anuel AA feat. Daddy Y..	China

EUROPA



1	1	Tones And I	Dance Monkey
2	2	Shawn Mendes & Camila ..	Señorita
3	4	Ed Sheeran feat. Khalid	Beautiful People
4	5	Post Malone	Circles
5	3	Kygo x Whitney Houston	Higher Love
6	6	Ed Sheeran & Justin Bi..	I Don't Care
7	9	Jonas Brothers	Only Human
8	7	Lewis Capaldi	Someone You Loved
9	11	Ava Max	Torn
10	8	Pink feat. Cash Cash	Can We Pretend

EMERGENTI



1	1	Aiello	La mia ultima storia
2	2	Michael Leonardi	Running wild
3	3	Claire feat. Maxi B	Non ti scordare mai di me
4	6	Francesco Marzlo	Lei o me
5	5	Cara	Mi serve
6		Capitolo 21	Tempo
7		Alex Sodini	In meno di un secondo
8	20	Amelia	Lungomare
9		Eve	Grigio Cenere
10		Filippo Perbellini	Sexy Thing

AMERICA LATINA



1	1	Camilo & Pedro Capó	Tutu
2	2	Anuel AA feat. Daddy Y..	China
3	3	Shawn Mendes & Camila ..	Señorita
4	4	Rosalía & Ozuna	Yo x Ti, Tu x Mi
5	5	Juanes & Sebastian Yatra	Bonita
6	6	J Balvin & Bad Bunny	La Canción
7	18	Black Eyed Peas, The X..	RITMO (Bad Boys For Life)
8	7	Reik feat. J Balvin & ..	Indeciso
9	20	Daddy Yankee	Que Tire Pa Lante
10	9	Ed Sheeran & Justin Bi..	I Don't Care

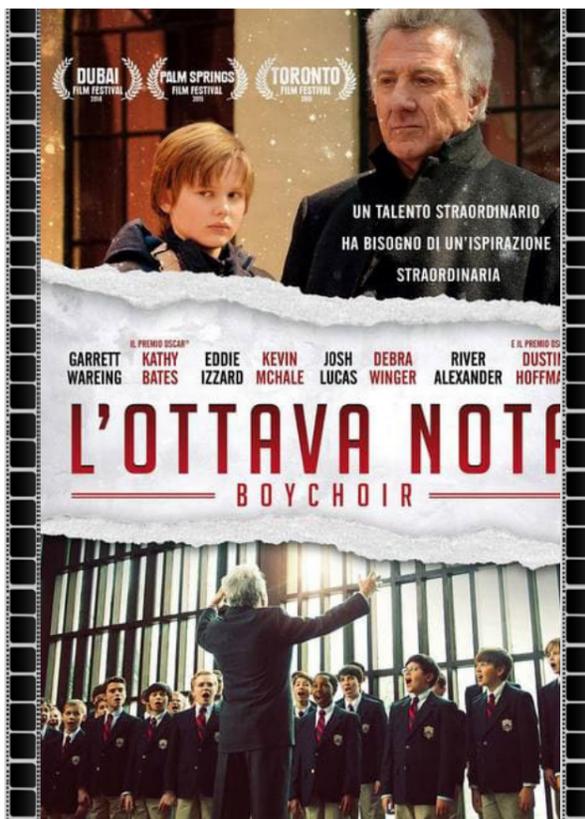
CINEMA IN TV



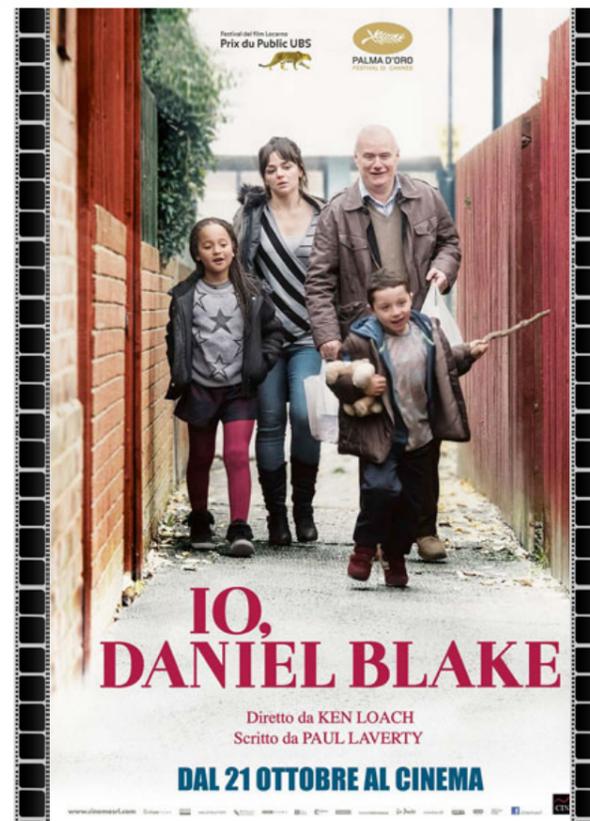
MARTEDÌ 5 NOVEMBRE ALLE 21.25
ANNO 014 - REGIA DI GIULIO MANFREDONIA **Rai 1**

Una storia ispirata alla nascita delle cooperative agricole su terreni confiscati alle mafie. Dopo l'arresto di Nicola Sansone, proprietario di un podere sottratto al clan dei Bonavita, lo Stato assegna il terreno a una cooperativa che, a causa di numerosi boicottaggi, celati o dichiarati, non riesce ad avviare l'attività. In loro aiuto arriva Filippo, da anni impegnato nell'antimafia, ma solo in un ufficio del Nord. Per questo, almeno inizialmente, l'uomo è impreparato a gestire sul campo la situazione. Molti gli ostacoli e i problemi da affrontare che aumenteranno quando al boss Nicola verranno concessi i domiciliari. Per Filippo l'impulso di mollare tutto è sempre dietro l'angolo, ma decide di accettare la sfida, iniziando anche ad affezionarsi alle persone che lo accompagnano in questa avventura.

Lo straordinario potere della musica messo in scena da François Girard. Stet è un dodicenne problematico che, dopo essere rimasto orfano di madre, per non finire nelle mani del sistema affidatario americano, grazie al suo talento musicale entra a far parte del National Boychoir Academy, l'accademia di musica più prestigiosa degli Stati Uniti specializzata nelle voci bianche. Completamente fuori dal suo mondo, Stet si scontra con l'esigente maestro del coro (Dustin Hoffman) che fin da subito ne riconosce il grande talento e spinge il giovane a scoprire e gestire il suo dono.



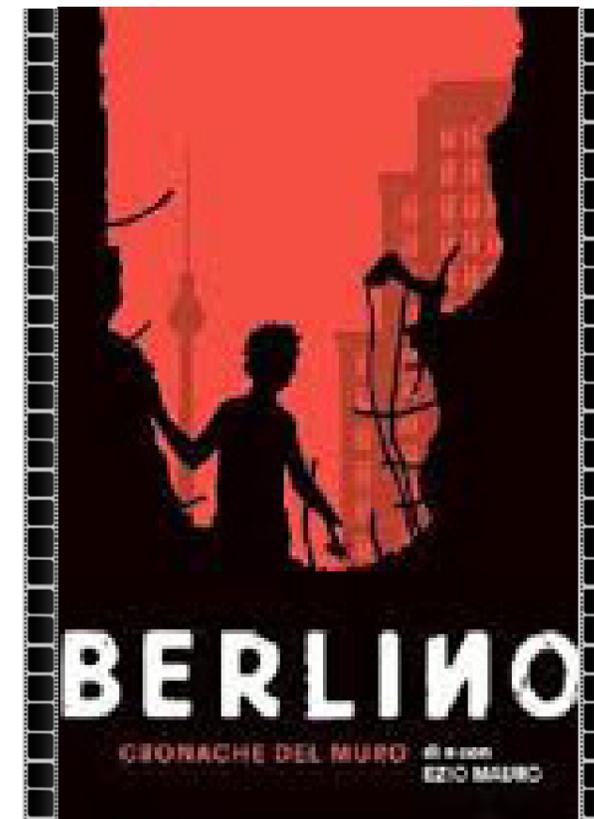
MARTEDÌ 5 NOVEMBRE ALLE 21.15
ANNO 2014 - REGIA DI FRANÇOIS GIRARD **Rai 5**



MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE ALLE 23.55
ANNO 2016 - REGIA DI KEN LOACH **Rai Movie**

Newcastle, terzo millennio. Dopo un infarto il cinquantenne carpentiere Daniel rimane disoccupato. Per la maggior parte della sua vita ha lavorato come falegname nel nord-est dell'Inghilterra e per la prima volta si trova ad avere bisogno di un sostegno da parte dello Stato. Il destino di Daniel si incrocia con quello di Katie, madre single di due bambini piccoli. Tra loro, dopo l'incontro al centro per l'impiego, si crea subito un legame di amicizia speciale e di sostegno reciproco nella disperata ricerca di soluzione dei loro problemi rimasti "incastrati" nella soffocante burocrazia del sistema sociale inglese. Insieme decidono che è ormai tempo di lottare per i propri diritti. Film Palma d'Oro per il Miglior Film a Cannes nel 2016.

Nel trentesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino (9 novembre 1989), nel film documentario Ezio Mauro racconta uno dei momenti storici che ha tracciato una svolta epocale in un mondo fino a quel momento diviso tra Est e Ovest. Raccontare questa storia, la storia del Muro di Berlino, significa indagare su quello che ha significato quella striscia di cemento e filo di ferro, una storia iniziata il 13 agosto 1961, giorno in cui la città si era svegliata spezzata da un lungo muro di oltre 156 chilometri per quasi 4 metri di altezza. Così Ezio Mauro: «Oggi tutto è ricomposto, la città e il Paese, la storia e la tragedia, come se la caduta del muro contenesse il principio ordinatore della nuova Europa, finalmente libero dal sortilegio che lo imprigionava. Un miraggio già svanito».

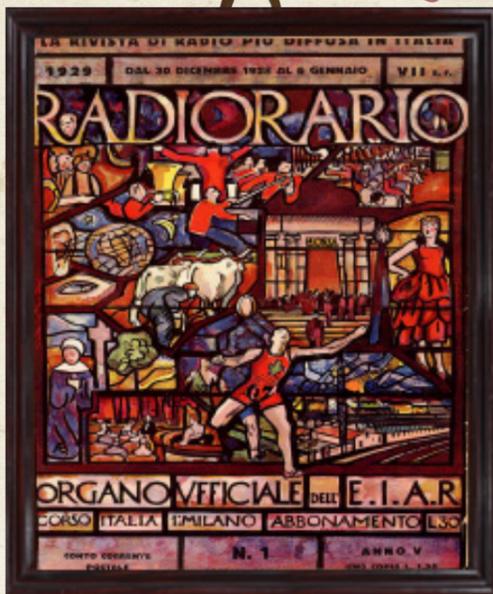


VENERDÌ 8 NOVEMBRE ALLE 21.20
ANNO 2019 - REGIA DI CHRISTIAN DI MATTIA **Rai 3**



ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1929



1939



1949



1959



1969



1979



1989



NOVEMBRE



COME ERAVAMO



Alberto Angela
MERAVIGLIE
alla scoperta
della penisola dei tesori